

Tre giorni del presbiterio diocesano 25-26-27 luglio 1983
"La parrocchia, oggi"

LE ZONE PASTORALI

relazione di don Luigi Ricci (25 luglio 1983 ore 15,30)

Il tema di questo primo pomeriggio della TRE GIORNI: LE ZONE PASTORALI (ZP), secondo *lo schema* già indicato:

- 1) *Lettura della situazione;*
- 2) *Quanto il Magistero recente suggerisce;*
- 3) *Mete pastorali che la diocesi si prefigge:*
 - a) nuova geografia pastorale della diocesi;
 - b) ripensare il tipo di pastorale;
 - c) ruolo del prete.

Sono solo alcuni spunti per i gruppi di studio, ricavati da quanto emerso nei Vicariati non solo negli ultimi incontri in preparazione alla 3 gg. ma anche precedentemente.

E' indispensabile *una precisazione sui termini*: ZP può essere genericamente intesa come realtà geografica omogenea, quindi con problemi simili e nella quale gli operatori impostano una pastorale d'insieme.

In questo senso il problema riguarda tutta la diocesi, dal Centro storico, alle zone di recente espansione, al litorale.

Ma nella 3 gg. e quindi in questo pomeriggio ci *limitiamo al fenomeno di quelle parrocchie*, per lo più della parte collinare della diocesi che, anche estese come territorio, hanno visto ridursi notevolmente la loro popolazione. (Un punto di riferimento potrebbe essere quello di *parrocchie con meno di 500 abitanti*).

Questo naturalmente non vuol dire che certi problemi e proposte non siano valide anche per il Centro storico e per altre zone.

E' chiaro che *la realtà di fatto è la PICCOLA PARROCCHIA (PP) e non la (ZP), che vuol essere invece un tentativo di risposta*, ma sulla quale si muovono i primi passi non solo in diocesi (come indicano anche i pochi accenni nelle relazioni dei Vicariati) ma anche in Italia.

ALCUNI DATI STATISTICI

1 - In Italia le parrocchie sono 28.618: di queste ben 9.731 *hanno meno di 500 abitanti*, quindi più di un terzo (*il 34%*) *del totale*.

Ma la percentuale è ancora più alta nell'Italia settentrionale: le parrocchie con meno di 500 abitanti sono:

- il 50,6% in Emilia-Romagna;
- il 53,3% nelle Marche;
- il 54% in Toscana e addirittura
- il 63,4% in Umbria.

Questo 34% di parrocchie ha appena il 3,8% della popolazione italiana; mentre 876 parrocchie superano i 10.000 abitanti ed hanno da sole il 21 % della popolazione totale, cioè circa 12 milioni di abitanti.

2 - *UN ALTRO DATO SIGNIFICATIVO: il numero medio degli abitanti* di queste PP è di 222,6 *abitanti*. Ciò significa che *la maggior parte* di esse è ben al di sotto dei 500 abitanti: a volte ci si trova di fronte a parrocchie ridotte a qualche famiglia.

3 - *UN TERZO ELEMENTO IMPORTANTE: l'età dei sacerdoti*. Nel 1980 più della metà del clero italiano (il 61%) aveva più di 50 anni. E per una dinamica naturale il processo è destinato ad aggravarsi nei prossimi anni. Ma l'età media è ancora più alta per i parroci di PP: il 40% di essi ha più di 60 anni.

4 - C'è infine da osservare che la maggior parte di queste parrocchie è in collina o in montagna (l'80%) senza un vero e proprio turismo (se non un ritorno saltuario di ex-paesani): quindi *vivono in zone socialmente marginali*, tagliate fuori da flussi di novità, sia culturale che sociale ed ecclesiale: tanto più che il 40% è senza prete residente.

SITUAZIONE DIOCESANA

- 70 parrocchie con più di 1.000 abitanti hanno un totale di 250.215 abitanti con 98 sacerdoti (uno ogni 2.553 ab.)

+ 32 parrocchie da 500 a 1.000 abitanti hanno un totale di 25.545 abitanti con 31 sacerdoti (uno ogni 851,5 ab.)

+ 72 parrocchie fino a 500 abitanti hanno un totale di 16.492 abitanti con 50 sacerdoti (uno ogni 329,8 ab.) ma l'età media di questi sacerdoti supera i 57 anni.

Si potrebbe sintetizzare questa situazione con quanto afferma la Commissione Presbiterale Piemontese: « ... fino a poco tempo fa il sacerdote era presente in tutte le parrocchie, anche minime, e la pastorale era prevalentemente nelle sue mani.

Mutando radicalmente la situazione, si corrono questi pericoli:

- venendo a mancare il sacerdote, rimane il «vuoto pastorale»;
- venendo queste PP unite ad altre, c'è il rischio che si contenti di garantire servizi di culto, un po' di catechismo ai bambini, una Messa "di sfuggita", che, essendo culmine .di niente, è fonte di ben poco;
- quindi proprio in contrasto con l'attuale programma e sforzo di evangelizzazione, si accentua sempre più, consapevolmente o meno, la prevalenza della sacramentalizzazione sulla evangelizzazione».

Ecco perchè - se in molti casi con ritardo - *il problema va affrontato in un piano diocesano* ma con risposte particolari.

E' IL DISCORSO DELLE ZONE PASTORALI.

INDICAZIONI DEL MAGISTERO

Non ci sono documenti ufficiali che affrontino espressamente il problema delle PP e delle ZP.

Ma naturalmente tocca alla nostra preoccupazione e fantasia di pastori cercare di tradurre nelle diverse e concrete situazioni quanto il Magistero dice sulla Chiesa e sulla parrocchia.

Giustamente parliamo di ZP dopo aver parlato questa mattina della fisionomia della parrocchia: *l'immagine di Chiesa, i punti fondamentali di riferimento* e quindi *anche i documenti rimangono validi per tutti, anche se nella PP la situazione concreta è opposta: non una grande parrocchia che deve articolarsi in comunità per una esperienza di fede a misura d'uomo, ma una comunità una volta abbastanza numerosa e oggi così impoverita e rarefatta da sentire difficoltà a sentirsi ancora tale.*

D'altra parte nelle PP rimangono valori e aspetti positivi da inventare indicazioni valide proprio anche per quelle più numerose:

1. sono rimaste tradizioni religiose custodite fedelmente (feste popolari, Santuari, culto dei .morti...);
2. C'è un rapporto umano di vicinato, di conoscenza reale, che porta a volte a litigi, rancori per futili motivi, ma che 'si esprime anche e più spesso in amicizia e solidarietà.

Si potrebbe inoltre richiamare che - come dice Severino Dianich - *la cattolicità della Chiesa è un dato qualitativo e non quantitativo.*

Anche la *Lumen Gentium*, al n. 26, dice che «in tutte le comunità, sebbene spesso piccole e povere e disperse, è presente Cristo, per virtù del quale si raccoglie la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica».

Quindi la situazione di fatto precede il diritto e lo fonda. L'esistenza di una comunità cattolica - anche se piccola - in un popolo e su un territorio comporta il diritto nativo di essere riconosciuta come tale dalla grande Chiesa.

Allora non è il numero di persone e nemmeno il prete a fare la comunità: cioè l'elemento formale di una parrocchia non è l'averlo o il non averlo. Ma d'altra parte ogni comunità ha diritto al ministero presbiterale (Parola, Eucarestia, Riconciliazione, segno di unità con la diocesi...) nelle forme concretamente possibili.

E' utile ricordare - per il nostro discorso - anche quanto dice il *decreto conciliare C.D. al n. 30*: «Nell'esercizio della cura pastorale i parroci devono svolgere la loro missione di insegnare, santificare e di governare in modo che i fedeli si sentano realmente membri della diocesi e della Chiesa universale ...

Collaborino con gli altri parroci... affinché la cura pastorale abbia la dovuta unità e sia resa più efficace».

Infine si può ricordare quanto l'Esortazione apostolica *«Evangelii nuntiandi»* di Paolo VI dice circa l'evangelizzazione, che utilizza i contatti personali, la liturgia, la pietà popolare e per analogia - quanto dice circa le comunità ecclesiali di base, specialmente in riferimento all'esperienza delle nuove Chiese dell'Africa e dell'America Latina.

(Nuovo C.I.C. n. 517)

METE PASTORALI CHE LA DIOCESI SI PREFIGGE

E' un discorso appena iniziato (con qualche esperienza già in atto): va quindi affrontato

senza inutili recriminazioni sul passato, senza progetti grandiosi e astratti, ma nello stesso tempo con fiducia e determinazione.

Ecco allora *alcuni obiettivi*:

1 - *La PP ha bisogno di essere presa sul serio nel quadro di una pastorale diocesana.*

Il discorso delle ZP non vuol essere appunto un'operazione verticistica di riduzione, soppressione, unificazione di parrocchie ma una proposta per un'azione pastorale più vera e incisiva.

In questo senso ogni Vicariato ha abbozzato una «*NUOVA GEOGRAFIA PASTORALE*» della Diocesi: dev'essere un punto di riferimento per i preti per un lavoro comune, e per il Vescovo, anche in vista della destinazione futura dei preti (per una più equa distribuzione in base a criteri pastorali).

NOTA: Pensando come si è proceduto nel mio Vicariato, credo che sarebbe opportuna qualche modifica a queste ZP. Si è individuato un centro (più o meno consistente) e poi le PP che lo circondano.

Ma da più parti (anche al convegno di Brescia) si è osservato che *non è pastoralmente utile unire una PP ad una più grossa* (se non sono già umanamente e pastoralmente amalgamate): la gente della PP si sente estranea e soffocata dalla grande e il prete, preso degli impegni nella parrocchia più grossa, rischia di fare nell'altra un servizio marginale.

2 - *Aiutarci a chiarire quale lavoro pastorale è possibile e necessario nella PP.*

E' veramente il centro del problema: e d'altra parte su questo ogni parrocchia è diversa dall'altra, ma ci sono alcune preoccupazioni prioritarie da tener presenti:

a) *insistere moltissimo sulla evangelizzazione dei ragazzi e degli adulti, utilizzando tutte le forme tradizionali e nuove* (contatti con le singole famiglie, spesso isolate, incontri con famiglie vicine, per una semplice visita, un momento di preghiera, una Messa, una filmata; forme di pietà popolare, preparazione ai Sacramenti, veglie funebri...); unica preoccupazione: far crescere una mentalità conforme al Vangelo.

In questo contatto avere attenzione e disponibilità ai casi di bisogno (anziani, specialmente soli, handicappati, disoccupati, abitazioni precarie, isolamento, rancori nelle famiglie o tra vicini...).

b) *abituare gradualmente e costantemente ad una responsabilità personale* in ordine alla vita parrocchiale: potranno essere anche piccole cose, data spesso la povertà umana della gente (cura della Chiesa, amministrazione dei beni, catechismo, leggere in Chiesa, mese di maggio in una zona, preparazione di una festa ...).

Il discorso di ministeri istituiti per gente del luogo può anche essere una prospettiva ancora lontana, ma anche la PP ha bisogno, soprattutto oggi, di un prete non «*factotum*» ma veramente servitore della Parola, dell'Eucarestia, dell'unità, formatore di cristiani adulti e a loro volta animatori (in famiglia e fuori).

In questa opera di responsabilizzazione coinvolgere contemporaneamente ragazzi e adulti.

c) *curare le celebrazioni liturgiche*: avere tempo di fermarsi prima e dopo la Messa («meno Messe e più Messa», diceva mons. Magrassi al Congresso Eucaristico di Milano): per parlare con la gente, preparare la celebrazione, confessare ...

d) aiutare la gente di queste PP a capire che non sono dimenticate e abbandonate dal Centro Diocesi (ma dev'essere concretamente vero: forse su questo i singoli Centri diocesani devono riflettere per vedere quale aiuto concreto dare).

Ma nello stesso tempo bisogna vedere in' che modo *aiutare la gente ad aprirsi alla Chiesa più grande (le altre parrocchie, il Vicariato, la diocesi)*.

e) *Presenza e collaborazione di operatori* (religiose, laici, ministri istituiti) di altre parrocchie: è senz'altro utile per avviare un lavoro spesso totalmente inesistente (animazione della Liturgia, contatto con le famiglie, presenza ai pochi bambini, agli anziani...).

Però pone anche problemi: la gente di piccoli paesi è naturalmente critica verso persone del luogo che si danno da fare, ma è ancor più guardinga e diffidente verso gli estranei (è più facilmente accolta la suora).

Occorrono allora alcune preoccupazioni:

- *lavorare in stretto accordo col sacerdote o coi sacerdoti della ZP;*
- *avere una certa stabilità nella permanenza, perchè solo gradualmente si stabilisce un rapporto;*
- *andare veramente a tutti, senza limitarsi a un gruppetto che segue (specialmente se sono operatori provenienti dai movimenti);*
- *infine poichè la gente tende più a guardare, tutt'al più ad ammirare quello che si fa, avere la preoccupazione di coinvolgere sempre di più, perchè riescano nel tempo ad essere autonomi.*

3 - In tutto questo discorso è *essenziale il ruolo del prete*.

Anche se non è l'unico operatore, anche se dev'essere sempre meno accentratore, rimane sempre la chiave di soluzione del problema. Mi permetto alcune osservazioni conclusive:

a) occorre anzitutto *superare la mentalità per cui ogni prete è chiuso nella sua parrocchia* (anche se ci si scambiano servizi).

I preti che già oggi si trovano e lavorano in una zona pastorale possono *cominciare a incontrarsi, a lavorare assieme*. E' importante per loro e lo è per la gente che sempre più li deve sentire come «i suoi preti», responsabili «in solido» della cura pastorale di quella zona.

Per facilitare e dare avvio concreto a questo lavoro potrebbe essere *utile che il Vescovo stesso prendesse l'iniziativa di riunire anche più volte i preti di una ZP per vedere assieme*:

- la situazione umana, spirituale e pastorale di quelle parrocchie;
- il lavoro pastorale utile e possibile;
- il compito del prete;
- la possibile collaborazione tra sacerdoti

solo così potranno poi nascere iniziative comuni per ragazzi, catechisti, fidanzati, Consiglio Pastorale Zonale ... Sarebbe scandaloso chiedere o proporre qualche trasferimento?

b) *quando un prete viene mandato in una parrocchia è importante che prima si chiarisca il lavoro da fare* in quella situazione e con gli altri preti (meglio ancora poter vivere assieme); altrimenti se parte, anche dopo un lavoro utile e interessante, non c'è una realtà avviata da continuare e si torna da capo.

c) *il dare la priorità all'amicizia tra i preti e alla chiarezza di alcune scelte pastorali* favorisce non solo una maggiore efficacia ma *anche una maggiore valorizzazione dei sacerdoti stessi*: si può essere di età diverse: ognuno, all'interno della zona, lavora secondo le sue forze, capacità e competenze.

Si eviterebbe così il fatto che alcuni sacerdoti, per scoraggiamento, per situazioni pastorali sproporzionate alle proprie energie abbandonino il lavoro pastorale in età ancora valida.

Inoltre altri sacerdoti potrebbero conciliare i loro impegni al Centro Diocesi con la loro permanenza e il loro lavoro in ZP (certamente molto più del parroco viciniore che va a fare un po' di catechismo e a dire una Messa di corsa ma che la gente non sentirà mai come il suo pastore o almeno lo sentirà molto meno del sacerdote che sta con loro, anche se per parecchio tempo lavora al Centro Diocesi comunque in una attività superparrocchiale).

(Don Luigi Ricci)